

Il capo della Casa Bianca è atterrato nella base aerea di Al-Asad con Condoleezza Rice

# PIANETA

Ad attenderlo il capo della Difesa Gates  
Il Pentagono: «È un vero consiglio di guerra»

## Bush arriva in Iraq e promette meno soldati

Viaggio a sorpresa del presidente Usa: pronto a ridurre le truppe ma se ci saranno le condizioni In agenda il ritiro dei 30mila rinforzi mandati nel 2006 per fronteggiare l'escalation della violenza

di Roberto Rezzo / New York

**SORPRESA** George W. Bush è atterrato lunedì mattina nella base aerea di Al-Asad in Iraq accompagnato dal segretario di Stato Condoleezza Rice. Ad attenderlo il segretario alla Difesa Robert Gates con tutto il comando Usa di stanza nel Golfo. Una visita

di appena sei ore mentre in America si celebra il Labour Day, la festa del lavoro, senza mai uscire dall'avamposto militare. «Il generale Petraeus e l'ambasciatore Crocker mi dicono che se continueremo con i risultati ottenuti sinora sarà possibile mantenere gli stessi livelli di sicurezza con meno truppe - ha dichiarato il presidente - Raccomando a tutti i membri del Congresso di non giungere a conclusioni affrettate e di aspettare sino a quando avranno letto il loro rapporto». Nessun riferimento sulla reale portata di un'eventuale riduzione del contingente d'occupazione.

Mere considerazioni logistiche suggeriscono tuttavia cos'abbia davvero in mente la Casa Bianca. Bush aveva promesso al personale militare turni in zona di combattimento non superiori ai 15 mesi e una pausa di 12 mesi prima di essere richiamati in missione. Questo significa non poter mantenere l'attuale livello di occupazione - attestato attorno alle 162mila unità - oltre la primavera del 2008. A meno di non mobilitare altri riservisti o ripristinare un'impopolare chiamata alle armi obbligatoria. Il generale Raymond Odierno, numero due in Iraq, soltanto dieci giorni fa aveva dichiarato: «Sappiamo tutti che gli attuali livelli di rinforzi sono destinati a venir meno il prossimo anno». Lo scenario più probabile è che le cinque brigate aggiunte quest'anno faranno ritorno al ritmo di una al mese, riportando il contingente di occupazione attorno alle 130mila unità entro l'aprile del 2008. Quando mancheranno circa sei mesi alle elezioni presidenziali. «Non esistono facili soluzioni per l'Iraq

«Se continueremo con i risultati ottenuti sinora sarà possibile mantenere sicurezza con meno soldati»

- precisava il generale - la situazione continua a richiedere strategica pazienza». Quanto al rapporto, la cui pubblicazione è attesa per il 15 settembre, rischia di essere accolto con profondo scetticismo per le continue indiscrezioni su pressioni politiche esercitate dalla Casa Bianca per addomesticarne le conclusioni. Le anticipazioni su un altro rapporto, redatto dal General Accounting Office (Gao), il braccio investigativo del Congresso, l'equivalente della Corte dei Conti in Italia, parlano di 15 obiettivi falliti su 18. Un disastro totale. I democratici hanno messo in chiaro che in assenza di un piano credibile per il ritiro sono pronti a tagliare i finanziamenti per la guerra. «Questo è l'ultimo incontro tra i massimi consiglieri militari del presidente e la leadership irachena prima di decidere come andare avanti - spiega Geoff Morrell, portavoce del Pentagono - Si tratta di un vero e proprio consiglio di guerra». La delegazione Usa comprende il consigliere per la Sicurezza nazionale Stephen Hadley, l'ambasciatore Ryan Crocker, il generale David Petraeus e l'ammiraglio William Fallon. Per la parte irachena sono stati convocati il presiden-



Il presidente George Bush saluta dei marines nella base di Al-Asad in Iraq Foto di Charles Dharapak/AP

te Jalal Talebani, il primo ministro Nouri al-Maliki, i vice presidenti Tariq Hashimi e Abdel Abdul Mehdì, e il vice premier Barham Salih. La scelta di Anbar per il vertice sembra dettata dal voler enfatizzare i progressi nel controllare la violenza in questa singola regione e per dare sia a Bush che agli iracheni l'occasio-

Attualmente i militari americani sono 162mila  
Nel 2006 erano 130mila

ne d'incontrare i leader tribali sunniti che avevano guidato l'opposizione alla presenza militare americana. E che ora hanno offerto collaborazione al corpo dei Marine in cambio del reclutamento dei loro membri nelle forze di sicurezza irachene. Washington spera che questo accordo possa servire da base per una ri-

conciliazione su scala nazionale delle fazioni sciite e sunnite. Operazione notoriamente guardata con sospetto dal governo al-Maliki, convinto che gli americani stiano semplicemente armando i gruppi sunniti, considerati il pericolo principale per un'amministrazione prevalentemente sciita.

## Bassora, le truppe britanniche preparano il ritiro

I soldati lasciano il palazzo di Saddam e si rifugiano nell'aeroporto fuori città

/ Londra

**BASSORA, ADDIO:** le truppe di Sua Maestà gettano la spugna e fanno le valigie, sullo sfondo di crescenti attriti con gli americani. Ieri mattina hanno completato

il ritiro dal Palazzo di Saddam al centro della città del sud dell'Iraq e hanno ripiegato sulla grande base all'aeroporto, l'unica ancora in loro possesso. Da lì nel giro di pochi mesi partiranno in massa. «È un ritiro programmato, organizzato. Non è una sconfitta», dice il primo ministro Gordon Brown ma a Londra ben pochi sono dello stesso av-

viso. «Fine ignominiosa di un esercizio futile che ha ucciso 168 britannici»: così l'«Independent» commenta l'annuncio e in toni meno sferzanti gli altri quotidiani londinesi fanno più o meno lo stesso, disastroso bilancio. Che i 550 soldati del reggimento «Four Rifles» acquartierati dentro il Palazzo fossero sul proscenio di andarsene lo si sapeva da parecchi mesi: quell'edificio era diventato indifendibile. Quasi ogni giorno e ogni notte veniva bersagliato dai colpi di mortaio. I militari di spola con la grande base all'aeroporto (chiamata Basra Air Station) venivano sistematicamente assaltati. Ma l'annuncio dello sgombero, dato a sorpresa ha fatto lo stesso scal-

pore per il suo forte valore simbolico: l'avventura irachena del Regno Unito e in particolare del suo ex primo ministro Blair che nel 2003 aveva spalleggiato senza riserve Bush in un'impopolare guerra - sembra ormai alle battute finali. In effetti il contingente britannico dislocato nel sud dell'Iraq (5.500 soldati in tutto) si è dato un nuovo, più modesto ruolo: rimarrà asserragliato dentro la base all'aeroporto, proseguirà nell'addestramento dell'esercito iracheno limitandosi a funzioni di «supervisione». Uscirà dal suo bunker per azioni belliche soltanto «su richiesta delle autorità irachene». Entro la fine dell'autunno il Regno Unito passerà formalmente il controllo della provincia di Bassora (l'ultima ancora sotto la sua giurisdizione)

alle forze armate irachene e a quel punto bye-bye: il grosso dei 5.500 soldati potrà andarsene con armi e bagagli. «Continueremo ad assolvere gli impegni presi con il popolo iracheno e con la comunità internazionale», ha ancora detto oggi Brown facendo buon viso a cattivo gioco ma non c'è giornalista britannico inviato a Bassora che non abbia fatto un quadro a tinte fosche della situazione da Far West esistente in quella turbolenta città dove almeno tre movimenti sciiti si fanno la guerra per il predominio, avendo come comune denominatore soltanto l'odio per l'occupatore straniero. È significativo che nei giorni scorsi i capi del Pentagono (in particolare il generale Jack Keane) si siano detti molto «frustrati» e preoccupati per il «vuoto di si-

curezza» che si crea nel sud dell'Iraq a causa del progressivo disimpegno britannico. Pur avendo molte gatte da pelare a Baghdad e dintorni, gli americani starebbero addirittura pensando alla possibilità di mandare proprie truppe a rimpiazzo di quelle del Regno Unito. Se a Washington viene apertamente criticato il modo con cui le forze armate britanniche hanno fallito nel tentativo di imporre legge e ordine a Bassora, a Londra si mette sempre più sotto accusa le strategie americane per il dopo guerra in Iraq. Lo ha fatto persino il generale Jackson che guidò le truppe britanniche nell'invasione dell'Iraq. Il generale ha definito «intellettualmente fallimentare» le polemiche messe in atto dagli Usa nel dopo Saddam.

### La scheda

#### Quattro anni di guerra in cifre

Uomini del contingente di occupazione attuale	162.000
Militari Usa morti	3.733
Gravemente feriti	27.506
Con problemi mentali	30%
Morti al di sotto dei 25 anni di età	51%
Costo medio giornaliero della guerra per i contribuenti americani	200.000 dollari
Civili iracheni uccisi	600.000
Poliziotti e soldati iracheni uccisi	7.380
Ribelli uccisi	55.000
Iracheni membri di fazioni armate	70.000
Numero medio di attacchi giornalieri a livello nazionale	163
Profughi iracheni all'interno del Paese	2.135.000
Profughi rifugiati in Siria e Giordania	1.750.000
Bambini iracheni affetti da malnutrizione cronica	28%
Medici uccisi	2.000
Medici che hanno lasciato il Paese	12.000
Professionisti che hanno lasciato il Paese	40%
Giornalisti uccisi in attentati e durante operazioni di combattimento	112
Giornalisti accidentalmente uccisi dalle truppe Usa	14
Fondi per la ricostruzione di cui si sono perse le tracce	9 miliardi di dollari in contanti
Fatture pagate a Halliburton per servizi mai ricevuti	1,4 miliardi di dollari
Armi destinate ai servizi di sicurezza iracheni smarrite	190.000 revolver
	110.000 fucili automatici AK-47
Importo pagato a Halliburton per servizi logistici alle truppe Usa	20 miliardi di dollari
Pezze giustificative mancanti per tali servizi	3,2 miliardi di dollari
Forze di sicurezza irachene in grado di operare indipendentemente dal supporto delle truppe Usa	6.000
Iracheni senza accesso adeguato a fonti di acqua potabile	70%
Tasso di disoccupazione (dove non è in vigore il coprifuoco)	60%
Tasso annuo d'inflazione dei prezzi al consumo	50%
Iracheni contrari all'occupazione Usa	82%
Iracheni convinti che le truppe Usa abbiano migliorato la sicurezza	1%

## Liquidi in aereo, Strasburgo pronto a votare contro queste misure antiterrorismo

I provvedimenti importati dagli Stati Uniti furono approvati l'anno scorso fra mugugni. Ora il Parlamento europeo ritiene che si siano dimostrati di scarsa efficacia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Il fior fiore degli esperti europei in antiterrorismo si è chiesto: la mozzarella può trasformarsi in un pericoloso ordigno esplosivo? Alcuni sostengono di sì perché essendo un formaggio di pasta molle, all'interno può esservi celato dell'esplosivo. La disputa, anche di natura lattiero-casearia, non si è mai arrestata dopo che l'Ue ha adottato, quasi un anno fa (era il 5 ottobre) un regolamento, corredato in parte da dettagli assolutamente top secret, che ha imposto nuove misure restrittive per i passeggeri che viaggiano sugli aerei. Si tratta delle cosiddette disposizioni sul trasporto dei «liquidi» nel bagaglio a mano, insomma delle borse, borsette, o delle piccole

valigie che salgono in cabina al seguito delle persone. Chi ha la ventura di usare, per i propri spostamenti, il mezzo aereo si sarà reso conto della novità una volta giunto al controllo di sicurezza prima di accedere all'area dell'imbarco: oltre ai frequenti spogliarelli di donne e uomini, setacciati in lungo e in largo su tutto il corpo, con le cinture abbandonate sui nastri e le braghe che inesorabilmente precipitano davanti al pubblico viaggiante, si riproducono le scene, e a volte i pianti, sull'abbandono dei liquidi (e non solo). Le disposizioni sono giustificate dalla lotta al terrorismo, le hanno fortemente volute i britannici e l'Europa se n'è fatta carico. Ma sono

davvero servite? Il Parlamento europeo, che l'anno scorso ha accettato con forti mugugni il provvedimento anche a causa di un dossier coperto dalla massima segretezza, si appresta domani a discutere (e votare) una risoluzione in cui l'efficacia della misura sui liquidi viene contestata. E, di conseguenza, chiede una revisione del provvedimento. Come molti sanno, avendolo sperimentato personalmente, a bordo degli aerei si possono portare liquidi che non superino i 100 millimetri: dunque, minuscoli tubetti di dentifricio, confezioni mignon di schiuma da barba, infinitesimi barattoli di creme di bellezza, e così via elencando. Bottigliette d'acqua o di altre bevande? Bandite. Tutte finite

dei raccoglitori sorti nei pressi dei metal-detector. Insieme ad altri prodotti. Come alcuni cibi, per esempio i formaggi freschi (appunto, le mozzarelle) che inesorabilmente finiscono nei cestini degli addetti alla sicurezza. Non di poco conto, poi, sono i problemi legati alla riservatezza personale: perché, stando in fila ai controlli

Hanno provocato lunghe file negli aeroporti e problemi per il rispetto della riservatezza personale

di sicurezza, i passeggeri devono mostrare il contenuto dei sacchetti di plastica con dentro i piccoli contenitori per uso igienico o per i medicinali che servono alla cura di malattie che non necessariamente si deve far conoscere al pubblico? La cosa straordinaria è che il regolamento europeo si è basato anche sull'«esperienza americana». Insomma quel che hanno sperimentato gli Usa «deve» andar bene anche in Europa. E chi lo ha detto? La contestazione del regolamento sui viaggi aerei ha scopercchiato anche un altro problema: il profitto dei cosiddetti negozi «duty free», che di «free», cioè di cose a basso prezzo, non hanno proprio nulla a che vedere. Il passeggero che si è visto espro-

priato del cosmetico (oddio, quante scene disperate di signore e signori privati di prodotti comprati a prezzi salatissimi) o dello sciroppo se non accompagnato dalla ricetta medica, spesso è costretto a riacquistare il bene una volta superata la barriera del controllo. La vicenda viene percepita come una vessazione, come un espediente commerciale, un raggirio. A tutto questo, dopo un anno, si chiede di porre fine valutando gli effetti del provvedimento, possibilmente eliminando gli aspetti più odiosi del nuovo sistema. Che è, certamente, una misura di sicurezza contro il terrorismo ma che, in assenza di spiegazioni e della trasparenza auspicata, finisce per essere invisa e controproducente.